

Nozze alla Corte di Torino



orino si mette in gala per uno di quegli eventi che lasciano un solco di gioia tenera e commossa.

L'Ereditario d'Italia, Umberto di Piemonte, *'l nostr prinssi* (come soglion dire, con simpatica e affettuosa familiarità, cittadini d'ogni ceto), l'Uomo che è simbolo della giovinezza e del divenire d'Italia, ritorna fra noi al fianco della sposa, la Principessa Maria Josè del Belgio, fiore di squisita leggiadria e di signorile bontà, figlia della eroica Nazione con cui, in periodo non lontano, vivemmo una perfetta comunanza di sacrifici, di ansie, di aspirazioni, di idealità, coronate dalla più grande Vittoria che la storia registri.

L'antica anima sabauda della prima capitale d'Italia ritrova i suoi slanci più vibranti, le sue effusioni più spontanee, quelle in cui sembrano riecheggiare i secolari entusiasmi, l'inalterabile fedeltà ai Sovrani, la legittima fierezza per essere stata avanguardia d'italianità, il giusto orgoglio per tutti i fasti che queste mura ebbero a teatro da quando Emanuele Filiberto, ricostituito e rinnovato lo Stato, qui pose la sede del Governo.

D o p o S. Q u i n t i n o

In giorni così fausti è interessante ricordare i riti nuziali del passato alla Corte Subalpina, almeno negli aspetti più salienti e nei più sug-

gestivi degli episodi. Attraverso quei particolari risalta lo sfarzo dignitoso che sempre contrassegnò le feste presso i Sabaudi e si rievocano le cospicue alleanze da loro contratte.

Per circa due secoli i matrimoni dei Duchi ebbero luogo all'estero, nel paese ove dimorava la sposa. Torino salutò quindi con esultanza l'arrivo delle coppie auguste.

Certo, eccezionale fu l'ingresso di Margherita di Valois, sorella del Re di Francia, dal glorioso Emanuele Filiberto sposata a Parigi nel 1559. Tre anni eran corsi prima che la nuova Duchessa di Savoia potesse entrare nella sua capitale che i francesi, insieme con altre quattro piazze, avevano trattenuto in pegno (pur dopo la restaurazione dello Stato Sabauda) finchè dal matrimonio non fosse nato un maschio. Questo venne alla luce nel Gennaio 1562 e la città fu restituita nel Dicembre dello stesso anno.

Nel Febbraio successivo « Margherita, accompagnata dal Duca » vi « fece la sua prima entrata solennemente » scrive il Cambiano di Ruffia nel suo *Discorso storico* « avendo i cittadini, con ogni pompa a loro possibile fatto apparecchiare d'archi trionfali ornati di belle storie ».

Tre erano codesti archi sotto i quali passarono il celebre vincitore di San Quintino e la sposa sua, insieme col Nunzio papale e tutti gli ambasciatori, col Senato, il Consiglio di Stato, la Camera dei Conti, i Magistrati della Città, i feudatari, cortigiani, ufficiali, ecc. Uno sor-geva vicino alla Porta Palatina; il secondo al-